

TORINO DEVE STRINGERE UN NUOVO PATTO CON I COMUNI, CON LE UNIONI MONTANE, CON TUTTI I TERRITORI CHE LA CIRCONDANO. LA COMUNITÀ URBANA COSTRUISCE E RICOSTRUISCE COESIONE SOLO APRENDOSI VERSO IL PIEMONTE. A PARTIRE DALLE VALLI CHE LA RENDONO UNICA IN EUROPA. UN VERO CAPOLUOGO ALPINO FORTE DEL PATTO PRIMA E DOPO LE ELEZIONI



[elezioni Amministrative 2021] Montano e Urbano TORINO capoluogo alpino 10 idee e percorsi

A cura di UNCEM PIEMONTE Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani



Sommario

Chi siamo	4
Introduzione	5
Dopo Rinaldo	6
Un nuovo Patto	8
Legami autentici	12
Vita nei borghi	14
Patrimonio green	20
Istituzioni forti	24
Un patto per la conoscenza	26
Metromontano	28
In conclusione	30
Per approfondire	32
10 idee e percorsi	36

settembre 2021

[aggiornato al 20 settembre 2021]

Dossier a cura di Roberto Colombero e Marco Bussone

Si ringraziano Maria Laura Mandrilli, Antonio De Rossi, Federica Corrado, Giampiero Lupatelli

con i membri della Giunta e del Consiglio Uncem Piemonte

[elezioni Amministrative 2021]

Montano e Urbano TORINO capoluogo alpino 10 idee e percorsi

A cura di UNCEM PIEMONTE Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani



UNCEM PIEMONTE | Chi siamo

Uncem – Unione Nazionale Comuni, Comunità ed Enti montani – è da sessant'anni il "sindacato del territorio montano". Aderiscono all'organizzazione nazionale e alle Delegazioni regionali le Unioni montane di Comuni, i Comuni montani, le Comunità montane, ma anche Province, Consorzi e altri enti operanti in montagna.

L'Uncem rappresenta gli enti a livello nazionale regionale presso gli Organi competenti per l'esame dei provvedimenti di interesse montano, allo scopo di valorizzare e sviluppare il territorio e le istituzioni; promuove il coordinamento delle attività degli enti locali montani. In Piemonte, la Delegazione regionale è tra le più vive del Paese

Queste le finalità:

- concorrere alla promozione e allo sviluppo dei territori montani
- consentire la piena applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 44 della Costituzione ("La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane")
- rappresentare gli interessi degli enti locali della montagna nei rapporti con Governo, Parlamento, Stato e Regioni
- promuovere una politica per la montagna che inserisca le popolazioni montane nel più ampio processo di sviluppo perseguito ad ogni livello istituzionale
- sollecitare ricerche e studi diretti a individuare le soluzioni da suggerire agli Enti locali, alle Regioni, al Governo, al Parlamento e agli organismi europei
- sostenere e assistere gli enti locali nell'azione amministrativa sviluppata nelle singole realtà e nei rapporti con gli altri soggetti pubblici e privati
- promuovere ogni possibile collaborazione con gli organismi nazionali, europei ed internazionali interessati allo sviluppo socio-economico della montagna.

Uncem pubblica la rivista "Comunità Montagna" ed è presente su tutti i principali social network.

Tutte le informazioni su Uncem e le notizie aggiornate sono su www.uncem.piemonte.it

Introduzione

Uncem - come da tradizione, in occasione di ogni tornata elettorale Amministrativa, regionale e politica nazionale - incontra i Candidati. Il 20 settembre 2021 E si confronta, questa volta on line, su programmi e opportunità, idee e sfide dei territori. Si vota il 3 ottobre 2021 anche a Torino, per il Sindaco e il Consiglio comunale, oltre che per le Circoscrizioni. Ma il Sindaco, per effetto della legge 56/2014, sarà anche Sindaco della Città Metropolitana. Automaticamente. Successivamente verrà eletto il Consiglio metropolitano.

Torino che va verso alle urne dove mette i suoi confini? Torino è chiusa nelle sue mura o guarda oltre ai territori che la circondano? Torino è o meno un "capoluogo alpino", come la chiamò a essere Rinaldo Bontempi alla vigilia delle Olimpiadi? E da allora è stato fatto un percorso o meno? Cosa ne pensano i Candidati e le Candidate?

Alla raccolta di voti e all'ascolto nel contesto urbano, i Candidati e le Candidate dovranno unire una spinta progettuale, ideale, strategica per dare a Torino - tra le poche, forse unica in Italia - un prospettico orizzonte "metromontano". Candidati, Candidate e poi gli 'eletti' vorranno costruire un "Patto" vero tra territori urbani, rurali, montani? Definiranno valorizzazione dei servizi ecosistemici, perequazione urbanistica, fiscale, progettualità congiunte? Riorganizzeranno servizi pubblici, con tutte le partecipate e chi deve occuparsene, a partire dalla Regione, in un quadro che va oltre Barriera di Milano, la Tangenziale, il Sangone? E ancora: quale sarà il "Patto" del Sindaco di Torino con la Città Metropolitana che sarà chiamato ad amministrare?

In questa sfida "urbano e montano" devono incontrarsi, occorre abbattere steccati. Ma vogliamo essere concreti. Pensiero e azione devono unirsi. Non servono promesse o grandi ideali, missioni e paroloni. I territori uniti sono più forti. E sono forti perché sono comunità. Anche su questo ci interrogheremo. Su quel che hanno in comune le comunità che nascono in un quartiere, costruendo sviluppo, e quelle di un paese. Torino deve saper unire questa tensione a generare comunità. A riscoprirsi comunità. Secondo quelle sfide della "Camminare insieme" che sono e che restano. Sono semi gettati, per crescere. E Torino solo con le sue valli alpine, con i territori collinari e agricoli di pianura, con tutti i 312 Comuni della Città Metropolitana, "è Torino". È Torino con le comunità dei territori: serve questa tensione. Che nella campagna elettorale e nei cinque anni di mandato prevalga su contrasti, divisioni, barriere. Lo sappiamo, lo sapevamo e il lavoro da fare - come abbiamo ribadito recentemente con la Sindaca Chiara Appendino - non si ferma. Uncem farà la sua parte. Soprattutto dopo le elezioni, a partire dal 4 ottobre, con proposte, idee, stimoli, azioni. Ci lavoreremo con tutti i Sindaci e le Amministrazioni del Piemonte. Perché Torino deve aprirsi al Piemonte e come "vero capoluogo alpino" guida una sfida regionale e nazionale. Tutte le Città alpine seguano un percorso che nasce qui, su stimolo di Uncem. Da Savona a Gorizia. Per il Piemonte, le buone esperienze non mancano. Ma occorre fare di più. Mondovì, Saluzzo, Cuneo, Pinerolo, Ivrea, Biella. devono essere "Città alpine" che non si girano indietro, ma che invece guardano in alto. Compongono territori, generano coesione e percorrono percorsi di inclusione e crescita. Inizia Torino. Dalle elezioni, prima e dopo. E guarda al futuro senza chiudersi nei suoi confini.

RIPARTIAMO DOPO RINALDO BONTEMPI, LE OLIMPIADI INVERNALI DEL 2006, LA NASCITA DELLA CITTÀ METROPOLITANA, MOLTO RESTA DA FARE. DUE PRIMI PASSI

Quando Rinaldo Bontempi, alla vigilia delle Olimpiadi del 2006 aveva ripetuto che Torino doveva essere una "capitale alpina" europea, erano stati in pochi a credergli. L'europarlamentare che era vicepresidente del Comitato organizzatore non aveva anticipato i tempi, anzi. Quando le previsioni non avvengono è facile bollinare quelle idee come troppo visionarie. Non è così. Bontempi aveva detto quello che andava fatto per costruire una città unita ai suoi territori, usando mezzi, risorse, opportunità dei Giochi invernali. Quasi nessuno lo ascoltò e quello che Torino non ha fatto negli ultimi venticinque anni è proprio quello che oggi servirebbe di più.

La crisi climatica e, nell'ultimo anno, la crisi pandemica hanno ricollocato spazi e luoghi e messo in crisi il ruolo centrale delle grandi aree urbane, sia al loro interno – aprendo ulteriori fratture tra centri e periferie – sia all'esterno, imponendo di guardare a quel che c'è fuori. Che l'Italia fosse il Paese dei paesi, dei campanili e della urbanizzazione diffusa, lo avevano ripetuto in molti, compreso Bontempi che chiedeva slancio e coraggio. Per mettere in relazione il capoluogo e le sue valli. Cambiare prospettiva per lui voleva dire smettere di vedere il pezzo di Piemonte alpino solo come luogo di svago, di divertimento e di sport. Evitare di vedere le Alpi "parco giochi" e le Olimpiadi mero evento da tv, medaglie e sponsor. Non ci siamo riusciti ma quella fiamma non è spenta.

Quando è arrivata la "Città metropolitana", nel 2014, a sostituire la cara "Provincia", sono stati in molti a gridare allo scandalo. Impossibile mettere insieme Crocetta, Vallette, Barriera con Balme, Traversella e Bobbio Pellice. A guardarlo bene, questo pezzo di Europa è invece uno straordinario laboratorio di politiche. Non ha pari in Italia e nel vecchio continente. È difficile da interpretare questo territorio di 310 Comuni dove il più piccolo Comune ha 40 abitanti e il più grande 850mila. È emblematico per il Piemonte, così composito e ricco di "territorialità", è uno spaccato di Italia che ha sempre generato innovazione proprio nelle relazioni. In Piemonte è nata la politica per la montagna, negli anni Cinquanta.

Torino che va ad elezioni – è bene ricordarlo – elegge anche il "Sindaco metropolitano", come si chiama ora il "Presidente della Provincia". Come potrebbero, candidati ed eletti, non costruire le loro scelte, le loro proposte senza guardare ai territori? Ed essere consapevoli che il capoluogo alpino oggi necessario non è solo. È con Pinerolo, Ivrea, e poi Cuneo, Saluzzo, Biella, Vercelli... nel costruire un patto con i territori, con le valli che convergono sulle città. Il patto è istituzionale: nell'impegno della Città Metropolitana (e prima ancora della Regione) a investire risorse per le "terre di mezzo", le zone rurali e montane nelle quali garantire un adeguato livello di servizi – scuola, trasporti, sanità – così da permettere a chi vive nei Comuni montani di poterlo fare senza scappare. E a chi vuole trasferirsi – per trovare spazi e benessere, luoghi e identità – di farlo senza rimpianti e illusioni. Torino "capoluogo alpino" non considera Sestriere o "Bardo" proiezione di un quartiere urbano. Riconosce che nelle



valli alpine piemontesi che la avvolgono ci sono acqua, foreste che assorbono anidride carbonica, persone e imprese che proteggono con la loro presenza i versanti, filiere agricole e manifattura di alta qualità. Queste "presenze" hanno un prezzo. Si pagano. Chiamiamoli finalmente "servizi ecosistemici-ambientali" che la città utilizza. Ne beneficiamo tutti di 1 milione di ettari di bosco in Piemonte e di migliaia di imprese agricole. New York, con l'acqua che viene garantita alla Grande Mela dalle montagne, lo fa da decenni. Paga per proteggere le fonti.

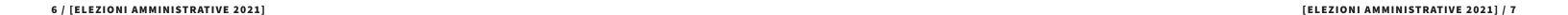
Non servono retorica e promesse. Non si va nei borghi a vivere (o a telelavorare) se questi non sono forniti di opportuni servizi. Torino non può chiudersi nel trasporto pubblico da Caio Mario a corso Romania o nella linea in più della metro. Il Sindaco della Città faccia con i Sindaci dei paesi la battaglia per riattivare (e potenziare) le ferrovie delle aree montane che sono state chiuse negli ultimi anni – troppe e senza logica – e al posto di guardare a Milano, guardi a Cuneo. Nel ponte ferroviario con Lione, necessario, non bypassi le valli. Cioè che sta in mezzo – le Alpi – non sono ingombro.

Gli spazi per i confronti dei "centri decisionali" ci sono.

La Città Metropolitana è spazio da riaffermare.

Lo è anche Uncem quale Associazione che ribadisce tre urgenze:

- 1. La relazione è territorio, comunità più unite e meno fragili.
- 2. Le Alpi sono cerniera e hanno un "ruolo ambiental-politico-culturale" che le Istituzioni per troppo tempo non hanno voluto vedere.
- 3. Per far uscire dall'isolamento il Piemonte non bastano un'idea o uno slogan. Sindaci e loro comunità, dei Comuni piccoli e polvere, chiedono uno sforzo in più a Torino. Punti sulle Alpi per essere se stessa.



CHI FA CHE COSA SONO "SOLI" I SINDACI. MENO SE HANNO TRA LORO LEGAMI FORTI. E LE UNIONI NON POSSONO ESSERE "SOMME DI PICCOLI". PER QUESTO TORINO DEVE GENERARE UNITÀ

Quando ci chiediamo come stiano insieme le aree urbane con gli insediamenti delle zone montane e rurali (ma anche agricole, non sempre con forte pendenza) che sono al di fuori della città, credo che vada molto bene parlare di "patto", è giusto, lo facciamo. Ma poi bisogna provare a essere concreti. Come stanno in relazione le città con i paesi, la prima cintura e le zone montane? Ci sono contesti territoriali che hanno provato a rispondere e fatto, costruito programmi e studi, ma anche dato seguito in norme, investimenti, risorse destinate in luoghi precisi.

Uncem ha sempre pensato che la Provincia prima, ora Città Metropolitana, fosse uno straordinario laboratorio di questi legami. È evidente che i percorsi si montano sulle gambe degli uomini che sono chiamati o votati a guidare le istituzioni. Prima condizione, è non evadere quei legami come inutili. Torino o Bergamo, Salerno o Perugia, possono benissimo pensare di essere autonome, indipendenti, e un'Amministrazione che le guida ne ha a sufficienza del perimetro comunale. Ne ha abbastanza! Spesso le città hanno guardato Iontano, a Roma, a Bruxelles, all'Europa... come stanno nel contesto europeo le grandi capitali e i capoluoghi regionali? È una domanda legittima se riferita a come avere rapporti aperti e in dialogo, come intercettare fondi europei ed entrare nelle grandi reti della programmazione comunitaria. Ma a questa domanda di Europa, occorre unire – per tutte le città medie e grandi del Paese "delle cento città" e dei "mille campanili" – come stiamo in dialogo con chi c'è appena oltre il confine comunale.

Cosa facciamo per non chiuderci all'interno dei nostri problemi e delle nostre opportunità? La fantasia amministrativa dei Sindaci e delle Amministrazioni dà risposta a questa grande sfida contemporanea. Anche questa domanda presuppone un processo che non sappiamo esattamente quando sia iniziato e che non finirà. È un percorso di conoscenza, sulla base dei valori della Costituzione, delle specificità territoriali, non è uguale ma diverso. Però è bello per questo. È dunque a mio giudizio prima di tutto una questione culturale, questo patto. Le Istituzioni esistenti o che verranno sono sempre un mezzo e mai il fine. Quando si chiamavano Province o Comunità montane, non hanno risolto del tutto la sfida rispetto all'oggi in cui si chiamano Città metropolitane e Unioni montane di Comuni. Voglio dire che per capire e interpretare questo processo

e questo "patto" metro-montano standoci dentro, vivendolo, dobbiamo stare lontani dal benaltrismo, dalla facile semplificazione, dal pensiero che in passato stessimo meglio con gli Enti di allora. Non perché non sia forse vero, ma piuttosto perché ci serve a poco crederlo. Così occorre essere concreti, individuare opportunità e dimensioni di impegno culturale, che poi diventino politiche, istituzionali, operative. Gli Enti territoriali devono "farsi aiutare". Non stiamo parlando di consulenze rispetto al patto tra città e aree rurali e montane. So pensando a studio, ricerca, approfondimento rispetto a questi temi da parte di chi ha responsabilità istituzionali. Interrogarsi continuamente sul percorso che si intraprende come Sindaci e come Amministrazioni è importante. Lo è guardare ad esempi di Comuni e territori che hanno fatto, hanno scritto, hanno chiesto, sono stati laboratorio.

Come lo è "non sentirsi soli". La solitudine dei Sindaci, delle grandi città come dei piccoli paesi, è un tema che non mi fa dormire la notte. I processi complessi, questo "patto", non si affrontano da soli, ma insieme. Lo abbiamo letto anche nella legge del 2017 sui piccoli Comuni. Le dinamiche di sviluppo si coordinano insieme, tra Comuni, anche perdendo un po' della propria sovranità per far spazio all'altro. Il patto si fa in due o più, mi insegnano. E così se ne esce migliori. Vale anche per le città e per i territori.





ALLEANZE DA FARE

Non solo legami con le altre Città metropolitane italiane. Le alleanze che Torino deve fare sono certamente con i più grandi capoluoghi italiani. Senza invidie e senza concorrenze.

Ma l'alleanza proficua è quella che Torino guida con tutti i capoluoghi di provincia piemontesi.

E attraverso Cuneo, ad esempio verso Nizza. Nizza che è una vera "Città metropolitana". Nice Métropole è un alleato per Torino. Come Lione che si è profondamente trasformata negl ultimi anni, generando nuovi quartieri e spazi, creando luoghi di comunità per una città che niente ha da invidiare a Parigi.



MOBILITÀ | FERROVIE E GOMMA. MA ANCHE STRADE. RIEQUILIBRARE I RAPPORTI TRA TERRITORI PASSA DALLA MOBILITÀ. TORINO RAGIONI SUI FLUSSI CHE ENTRANO ED ESCONO

Senza stare nei flussi, i territori non esistono. E senza vettori che organizzino quei flussi, sono finiti. Ecco perché da almeno vent'anni Uncem insiste su una riorganizzazione della mobilità di persone e merci da e verso Torino e le sue Valli. Dal Pinerolese, all'Eporediese, senza dimenticare tutti gli altri territori occorre ripensare "al futuro" il modello organizzativo dei servizi dei trasporti. Lo deve fare il Sindaco di Torino, Sindaco della Città Metropolitana, nelle Conferenze delle Aree omogenee e con l'Agenzia regionale della Mobilità e con la Regione.

Prima cosa che Uncem chiede: **le ferrovie non sono "rami sec-chi"**. E allora devono essere riattivate e potenziate. Si pensi alla Torino-Ceres, alla Torino-Pont, alla Torino-Aosta o alla Torino-Cuneo-Ventimiglia-Nizza. Ancora, naturalmente alla Torino-Lione che negli ultimi anni - con nostra straordinaria sorpresa e grande entusiasmo - ha visto arrivare, da Salerno treni verso Bardonecchia nella stagione invernale. Una gran bella novità. Ma il tra-

sporto su ferro va potenziato senza sovrapporsi a quello su gomma. E dobbiamo puntare sulle "ferrovie alpine" - anche la Torino-Pinerolo-Torre Pellice che già tanto ha fatto discutere - come strumento decisivo per agevolare la vita ai pendolari e come vettore di nuovo turismo, con "pacchetti" pensati insieme con la Regione, promossi a Torino dal Sindaco e dal Vescovo che insieme ne parlano e li promuovono. Ancora, quelle ferrovie devono essere sentite dalla Città come modo per unirsi alle Valli. E dunque si investono risorse. Piuttosto riducendo qualche fermata di tram e di autobus tra i quartieri. Occorre investire e farlo con strategia politica chiara.

E poi dobbiamo dire, nelle Aree omogenee della Città Metropolitana che sempre di più devono vedere i Sindaci ascoltati e protagonisti, che la manutenzione e gli **investimenti sulle** reti viarie e ferroviarie torinesi non sono orpello o casuali:





sono funzionali all'unità territoriale.

La Città Metropolitana deve poter investire in "cantonieri" e operai. Sono immagine e forza dell'Ente sui territori. Deve volerlo anche Torino. L'immagine della Città parte dal Chivassese e dall'Eporediese per un turista che arriva dal centro Italia. Caselle è hub di Torino e rendere bello, accogliente, facile il territorio inizia dalle strade. Dalla manutenzione delle reti e dalla forza di un territorio che compone sforzi insieme. Palazzo di Città, insieme con "Corso Inghilterra". Non ci sono muri tra le due sedi istituzionali. Non ci devono essere.

PATRIMONIO | SPOSTARSI A VIVERE FUORI DALLA CITTÀ SOLO APPARENTEMENTE INDEBOLISCE TORINO. RICORDIAMO CHE I BORGHI NON SONO GERANI E BAITE. SONO LUOGHI VIVI



I Comuni montani torinesi, compresi nella Città Metropolitana, non sono solo luoghi dove passare qualche ora o qualche giorno di relax e fare un po' di turismo. Indubbiamente vi sono località alpine con una storica vocazione in questo senso, ma ripensare come si vive fuori dai confini urbani vuol dire ripensare modalità organizzative di servizi e sviluppo sociale nei "borghi". Che non sono solo baite e gerani. Luoghi affascinanti certo, i borghi sono da rigenerare con strumenti pianificatori da condividere con la Città di Torino.

Pensiamo al welfare, alle scuole, ai trasporti da e verso i borghi. Ma Uncem vuole immaginare soprattutto strumenti di perequazione fiscale e urbanistica per questi paesi. Dove fare un investimento in "edilizia sociale", ad esempio, non sottrae opportunità ai quartieri urbani, bensì reimmagina un futuro ove famiglie e

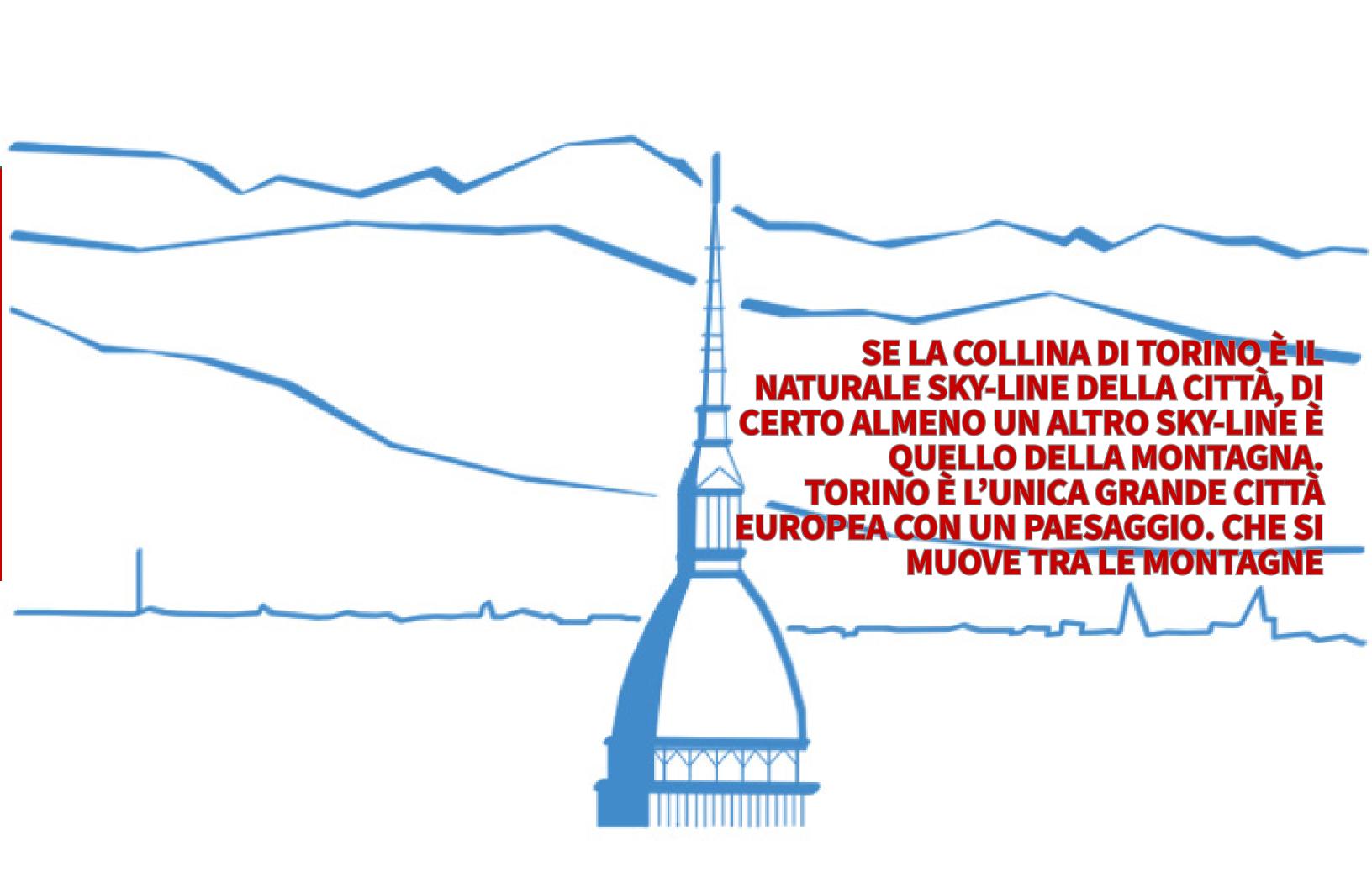
singoli, giovani e anziani, possono vivere in contesti migliori rispetto a quelli delle periferie urbane. Senza retorica, possiamo affermare che le comunità che oggi risiedono nei piccoli Comuni montani torinesi possono incontrare "nuovi abitanti", persone che si trasferiscono, insieme comporre un nuovo bozzetto di società e insieme costruire opportunità anche per organizzare nuovi servizi pubblici.

I NUMERI DEL TERRITORIO 20.417€ 358 138.178 335 2.247.780 **540 268**Start Up (2015 17mil. 24.000 3.050 4% 63miliardi 198.000 Brevetti registrati Imprese 106.000 160 84.000 Edifici scolastic Sedi 186 315 6.830 Superficie 51% 82.500 ha Sito MAB differenziato Unesco 69.107 >5.500.000 1.300.000

Il Piano territoriale metropolitano della Città di Bologna prevede l'utilizzo della perequazione territoriale per costruire un meccanismo di redistribuzione a dimensione metropolitana delle risorse finanziarie generate dalle trasformazioni territoriali.

L'art. 5.3 del Piano istituisce un fondo perequativo metropolitano a favore delle unioni o dei comuni cui è riconosciuta una minore capacità edificatoria (e quindi fiscale) per compensare le minori entrate derivanti dalla realizzazione di nuove trasformazioni urbanistiche nei comuni con maggiore accessibilità infrastrutturale e disponibilità di aree. Il fondo sarà alimentato dalle risorse derivanti da trasformazioni all'interno e all'esterno del perimetro del territorio urbanizzato e nei poli metropolitani integrati. In coerenza con le prime sperimentazioni della perequazione territoriale, l'attenzione principale del PTM è dedicata ai nuovi insediamenti produttivi e al rafforzamento della cooperazione intercomunale, utile anche per ridurre la debolezza delle unioni di comuni, in pratica costruite solo sull'esercizio di alcune funzioni, senza il governo congiunto del territorio e un progetto di futuro in cui riconoscersi. Confluiscono nel fondo, del valore stimato in 10 milioni di euro l'anno, quote delle entrate pari al 50% degli oneri di urbanizzazione secondaria, dell'eventuale applicazione del contributo straordinario, delle monetizzazioni nel caso di aree per dotazioni territoriali e di ulteriori entrate fiscali. Le risorse del fondo saranno assegnate ogni anno ai comuni e alle loro unioni. L'utilizzo delle risorse è collegato ai Programmi di rigenerazione attivati dai comuni, dalle unioni e dalla Città metropolitana che possono riguardare ad esempio il patrimonio pubblico dismesso o sottoutilizzato e i siti produttivi dismessi.

SERVE UNA PEREQUAZIONE FISCALE E URBANISTICA. BOLOGNA INSEGNA





ENTI E AREE OMOGENEE

Il prossimo quinquennio, che si apre con le elezioni comunali della Città di Torino sarà quello nel quale si deve definire una nuova geografia territoriale.

La Città Metropolitana, negli ultimi anni, ha creduto in un sistema di ambiti territoriali (nella foto), intesi come "aree omogenee" che sempre di più dovranno essere capaci di intercettare le necessità di Amministrazioni comunali, imprese, terzo settore, e portarli sui tavoli decisionali, della Città e della Città Metropolitana, ma anche della Regione e del Governo, con il Parlamento.

🛂 In questo lavoro è naturale un "taglian do" alle aree omogenee. Anche in un confronto con il legislatore regionale attorno al perimetro e alla forza che devono avere le Unioni di Comuni e le Unioni montane. Non è un lavoro semplice, in particolare a "legislazione invariata". Ma questo processo serve per compattare i territori, renderli più coerenti e più forti, senza moltiplicare scatole e contenitori, andando a usare bene le espressioni democratiche e istituzionali che già esistono. Unioni di Comuni e Unioni montane sono il riferimento anche per il Sindaco di Torino e della Città Metropolitana che lavora al "Patto" raccontato in questo dossier di proposte e idee.

18 / [ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2021] [ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2021] / 19

GREEN COMMUNITIES | GESTIRE IL PATRIMONIO FORESTALE DELLE VALLI TORINESI E DEL PIEMONTE FA BENE A TORINO. E COSI' PROTEGGERE LE FONTI IDRICHE E PROGRAMMARE INVASI

Le Green Communities aprono un nuovo percorso in cui la montagna torinese deve giocare una partita fondamentale della sua storia, stringendo un nuovo patto con le aree urbane e metropolitane che abbia al centro le politiche per l'ambiente, l'uso sostenibile delle risorse naturali, il pagamento dei servizi ecosistemici. Perché è nelle Alpi che si trova il naturale bagaglio di risorse che garantiranno il futuro stesso della Città. Nelle Terre Alte si trovano i "pozzi di petrolio" del futuro, secondo le definizioni dell'economista Jeremy Rifkin, dal legno all'acqua.

Nelle Green Communities delle Valli torinesi dobbiamo attuare alcune linee di intervento e azione determinanti:

- sostenere gli investimenti per lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili;
- promuovere l'agricoltura biologica, sostenibile e di filiera corta e valorizzare le potenzialità di crescita della agricoltura di qualità;
- incoraggiare politiche di efficienza innovativa dell'edilizia;
- stimolare la diffusione di applicazioni che consentano significative riduzioni dei consumi di energia primaria negli edifici pubblici e privati;
- favorire la realizzazione di reti di mobilità elettrica;
- programmare interventi di implementazione e diffusione di Green Public Procurement;
- sviluppare le attività di contenimento e riciclo dei rifiuti;
- migliorare l'efficienza del consumo energetico domestico;
- promuovere e adottare comportamenti e strumenti per la mobilità sostenibile;
- partecipare a processi di definizione e controllo delle politiche green e dello sviluppo delle valli intelligenti e sostenibili (smart valley).

Deve crederci, il Sindaco di Torino!

L'articolo 72 della 221/2015 e così **la Misura del PNRR nella Missione 2**, danno un perimetro chiaro di azione. "La strategia nazionale delle Green Communities" individua il valore dei ter-

ritori rurali e di montagna che intendono sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono, tra cui in primo luogo acqua, boschi e paesaggio, e aprire un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane, in modo da poter impostare, nella fase della green economy, un piano di sviluppo sostenibile non solo dal punto di vista energetico, ambientale ed economico nei seguenti campi:

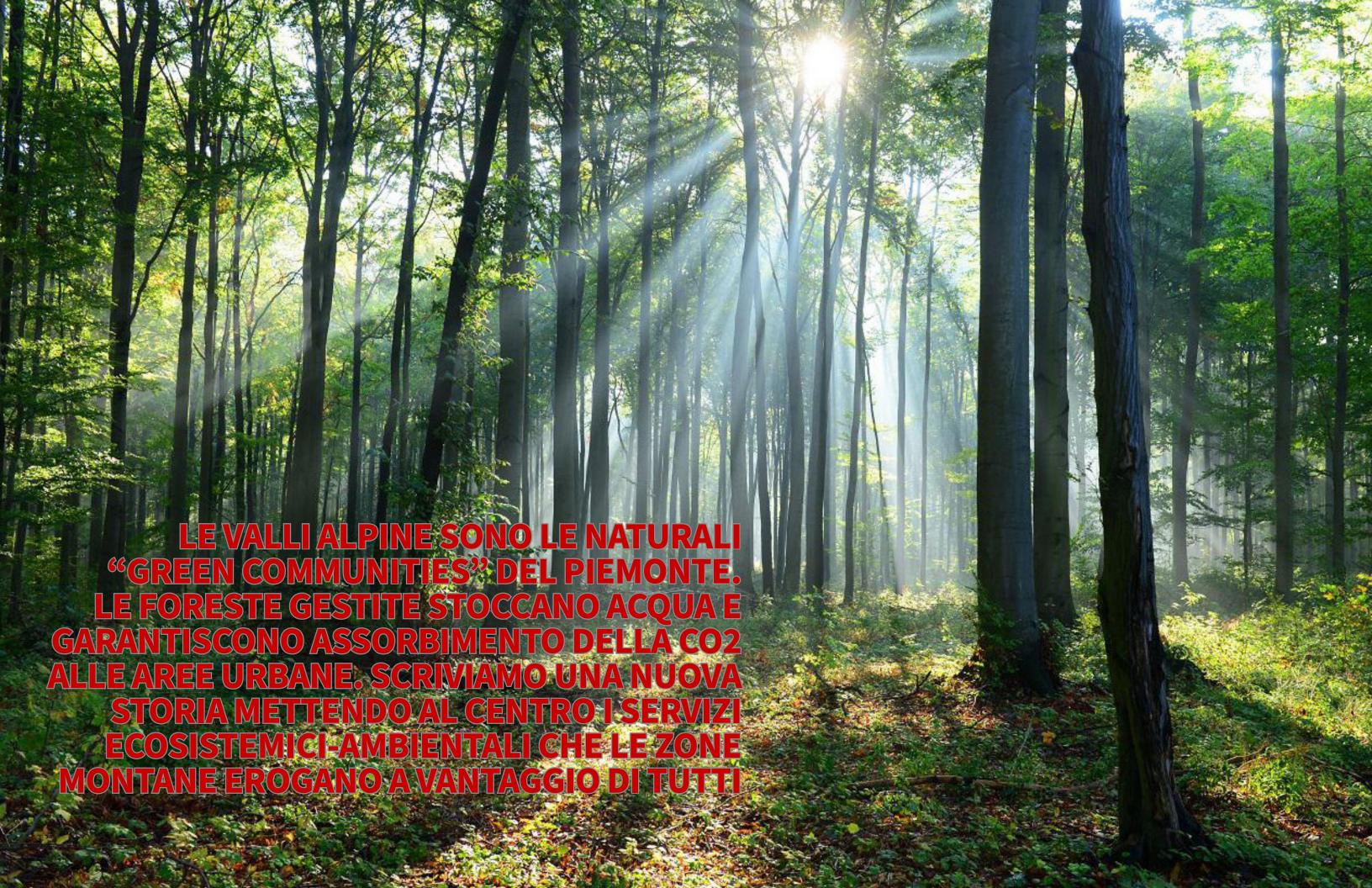
- a) gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale, anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell'anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno;
- b) gestione integrata e certificata delle risorse idriche;
- c) produzione di energia da fonti rinnovabili locali, quali i microimpianti idroelettrici, le biomasse, il biogas, l'eolico, la cogenerazione e il biometano;
- d) sviluppo di un turismo sostenibile, capace di valorizzare le produzioni locali:
- e) costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio e delle infrastrutture di una montagna moderna;



- g) sviluppo sostenibile delle attività produttive (zero waste production);
- h) integrazione dei servizi di mobilita';
- i) sviluppo di un modello di azienda agricola sostenibile che sia anche energeticamente indipendente attraverso la produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili nei settori elettrico, termico e dei trasporti.

Un modello nuovo, quello delle Green Communities, che si attaglia perfettamente alle valli alpine torinesi. Torino capisca questo passo e non lo ignori, anche per programmare un miglior uso delle risorse naturali nel quadro della crisi climatica. Acqua e foreste, richiedono uno sforzo di pianificazione da fare con tutti i soggetti, pubblici e privati che già finora hanno lavorato - in particolare sull'acqua - moltissimo e con risultati esemplari nazionali. Ma occorre fare di più. Le risorse economiche non mancano. Non possiamo perdere tempo.

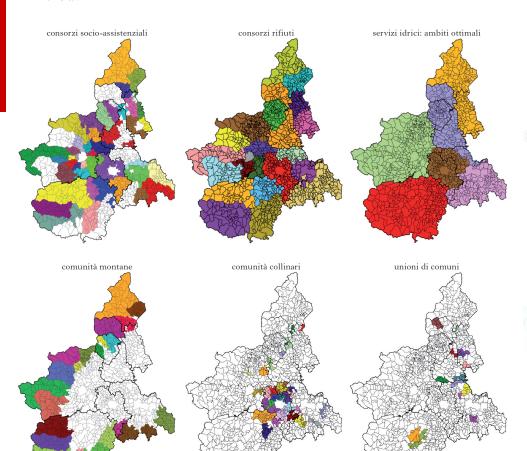


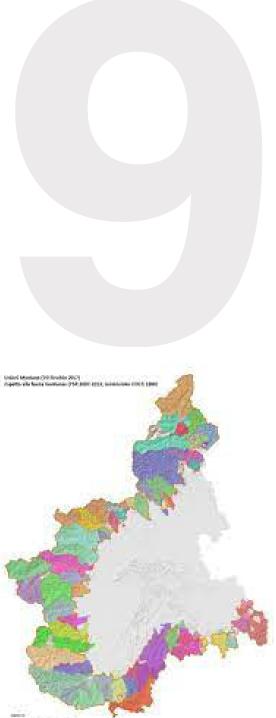


ENTI TERRITORIALI | TORINO HA BISOGNO DI ENTI TERRITORIALI FORTI, DI ISTITUZIONI VERE, SINDACI E COMUNI CHE LAVORINO INSIEME PER RIGENERARE I TERRITORI

Se quello che c'è va ripensato - Unioni di Comuni, Unioni montane di Comuni, Province, Città Metropolitana - devono farlo insieme i rappresentanti degli Enti locali con la Regione, Presidente, Giunta, Consiglio, ma anche il Sindaco di Torino non chiudendosi nei confini deve agevolare un percorso che veda insieme stretti legami tra territori.

Il tema istituzionale, dopo quello che è successo negli ultimi 15 anni, è da affrontare. Serve convergenza e dialogo tra partiti, ma la conformazione del Piemonte, il ruolo di Torino e dei 1200 Comuni si deve esprimere con le sue peculiarità e arrivare sui tavoli regionale e nazionale in particolare con idee chiare. La frammentazione istituzionale (in basso qualche carta, non aggiornatissima, che racconta quanti siano i livelli e quanta sia complessità) mina la competitività dei territori e anche la capacità dei Sindaci, dei Comuni di lavorare insieme. Occorre supporto, anche di Torino, per questo processo di rigenerazizone istituzionale. Per evitare di essere fragili e deboli di fronte alle sfide della contemporaneità.



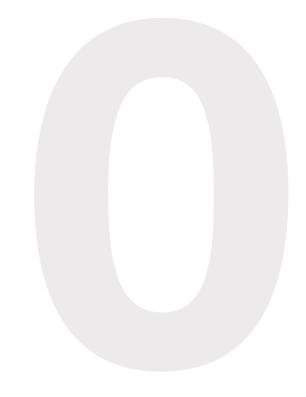


LA CITTÀ DI TORINO CONDIVIDA CON I SINDACI I PROCESSI PER RISCRIVERE LE REGOLE NAZIONALI DEGLI ENTI LOCALIE ANCHE DELLE LOGICHE ELETTIVE PER PARLAMENTO E CONSIGLIO

La riduzione dei trasferimenti ai Comuni, la chiusura delle Comunità montane e la complessa trasformazione in Unioni montane di Comuni. La transizione ancora difficile da Province a Città Metropolitane. Torino e il Piemonte hanno vissuto con grandissime fatiche le transizioni istituzionali degli Enti territoriali, avvenute negli ultimi anni. Non sempre il legislatore, regionale e nazionale, ha ragionato a fondo sugli effetti prima di scrivere le norme. Eppure oggi dobbiamo lavorare "a legislazione vigente" e provare comunque a immaginare nuovi scenari.

Questi nuovi scenari devono vedere insieme il Sindaco e l'Amministrazione di Torino ai Comuni della Città Metropolitana. Le proposte da portare sui tavoli di Regione e Governo per riscrivere pezzi del Testo unico degli Enti locali - a partire da aggregazioni e collaborazione tra Comuni - devono essere fatte insieme.

E anche su un altro fronte caldissimo occorre lavorare insieme. E cioé la rappresentanza territoriale in Parlamento e in Consiglio regionale. La riduzione del numero dei Parlamentari rischia di pesare moltissimo sui territori rurali e montani che circondano la Città. Che grazie ai numeri, con o senza preferenze, con Colleghi più o meno grandi, prenderà molto. Lasciando senza rappresentanza i territori. Già dieci anni fa Uncem aveva posto questo tema politico, ma molto concreto e sentito dai territori. Non possono essere i territori da soli a fare proposte, anche nelle sedi legislative. Il riequilibrio della rappresentanza territoriale va discusso insieme. E in testa il Sindaco di Torino e della Città Metropolitane deve avere un quadro chiaro: nessuno deve sentire lo Stato e i livelli istituzionali lontani. Lavoriamo insieme per dare rappresentanza vera a tutti.







UN PATTO PER LA CONOSCENZA L'ECONOMISTA TERRITORIALE GIAMPIERO LUPATELLI, ALLA GUIDA DEL CONSORZIO CAIRE, ANALIZZA LE SFIDE CULTURALI, SOCIALI, FORMATIVE

Tra le funzioni che le grandi città svolgono nella società contemporanea quelle legate alla ricerca e alla formazione superiore esercitano uno speciale fascino che conquista la nostra considerazione.

In questo ruolo in cui esprime il suo orgoglio millenario, ogni città sa che esercita la sua funzione educativa in nome e per conto di una comunità assai più estesa.

Può accadere che la voce di questa comunità arrivi debole e lontana alle eccellenze del sapere che la Citta coltiva nelle reti lunghe delle relazioni accademiche internazionali. Una sensibilità più profonda costringere però la città ad avvertire che il sistema di relazioni globali, sofisticato e rarefatto, in cui naviga ha bisogno di trarre alimento da reti più prossime e terragne.

Ospitare le intelligenze provinciali e la loro determinazione paesana per generare e rinnovare la classe dirigente è un compito che le città e le università metropolitane hanno saputo esercitare efficacemente nella loro storia.

Oggi la sfida è più impegnativa. Oggi le scienze della vita propongono la lezione di una complessità inestricabile, dominando la scena e affermando un nuovo paradigma organico biologico. Un paradigma che non può restare racchiuso entro le mura urbane. Deve cercare alimento là dove i cicli ecologici e le più antiche biotecnologie si propongono come il contesto evidente dei processi cognitivi e della esperienza di vita quotidiana delle generazioni.

In questo spazio non urbano, nei luoghi e nelle pratiche delle foreste e delle colture tradizionali, nei borghi e nelle comunità che organizzano l'insediamento di prossimità, la formazione superiore e la ricerca debbono dislocare terminali sensibili e presidi autorevoli per esercitare con efficacia la propria funzione.

Nella stagione della economia della conoscenza la Montagna non può vivere senza investire innanzitutto sul capitale umano e sulle risorse cognitive delle proprie popolazioni (i residenti, i ritornanti, i neopopolanti.....) facendo della loro curiosità e della loro competenza la principale ragione di attrazione e di richiamo.

Nella stagione delle economie della vita la Città e le sue istituzioni formative non possono vivere senza un rapporto diretto e responsabile con i cicli ecologici della Montagna, senza costruire la conoscenza necessaria a conservare la funzionalità e a portarne in evidenza il valore del Capitale Naturale. Senza fare leva, per questo (anche) sul Capitale Umano della Montagna.

Anche qui, alla frontiera della innovazione, sono scritte le ragioni di una alleanza metromontana necessaria.

di Giampiero Lupatelli, economista territoriale, Consorzio Caire





QUALE EREDITÀ LA SINDACA CHIARA APPENDINO, IN QUESTO SAGGIO, DESCRIVE IL CARATTERE "METROMONTANO" DI TORINO SECONDO UNA LETTURA CONTEMPORANEA E DA APPROFONDIRE

Il territorio della Città Metropolitana di Torino è connotato da un lato dal carattere "centripeto" della Città di Torino e dei Comuni della sua prima cintura, che ospitano i due terzi della popolazione provinciale e verso i quali si dirigono i flussi del pendolarismo lavorativo, dall'altro dall'importanza del territorio montano, che rappresenta il 52% superficie totale e che raccoglie il 60% dei Comuni metropolitani.

È questa la complessità territoriale con la quale la Città metropolitana è da sempre chiamata a confrontarsi, dovendo amministrare un territorio particolarmente articolato, caratterizzato da un lato dall'esistenza di un capoluogo su cui convergono buona parte delle risorse umane ed infrastrutturali, dall'altro da uno spiccato policentrismo, che vede l'esistenza di centri urbani medi posti alla confluenza di valli alpine (come Pinerolo, Susa, Lanzo/Cirié), sedi di importanti servizi ai cittadini.

Al di fuori del grande polo urbano "diffuso", i territori rurali e montani costituiscono un tessuto variegato e vitale, fortemente connesso e sinergico ai centri urbani ed al capoluogo stesso. La forte interdipendenza tra i centri urbani ed i territori rurali e montani che li circondano, si sviluppa non solo in termini di relazioni alimentari, ma anche di importanza del territorio in termini di residenzialità e condivisione di risorse naturali, in particolare l'acqua; un territorio che, per la peculiare compresenza e promiscuità di aree montane e urbane, potremmo quindi definire "metromontano".

In questo quadro, nell'arco di un ventennio, la Provincia di Torino prima e la Città Metropolitana oggi, hanno affrontato una vera e propria rivoluzione istituzionale, che ha profondamente mutato le sue capacità operative, modificando al contempo approcci e relazioni con gli altri Enti pubblici e con i diversi portatori di interessi presenti sul territorio.

Con la nascita della Città Metropolitana di Torino, tra il 2014 e il 2015 alcune importanti competenze dalla Provincia come l'Agricoltura, il Turismo, le Politiche energetiche e le Politiche per il Lavoro sono state trasferite alla Regione, variando così la sua capacità di interpretare alcuni aspetti della complessità del territorio metropolitano attraverso politiche di scala sovracomunale.

Eppure mai come oggi, in un quadro mutato, che vede emergere altri attori non istituzionali come coprotagonisti dei processi di sviluppo, la nuova competenza di coordinamento dello sviluppo economico e sociale assegnata alla Città Metropolitana, assume un'importanza strategica nella soddisfazione dei bisogni, nuovi e antichi, della montagna torinese.



Qui sotto, il logo del Piano Strategico 2021-2023 della Città Metropolitana di Torino, dal titolo "Torino Metropoli Aumentata"



Volendo capitalizzare le esperienze del passato nello sviluppo della riforma che ha interessato il nostro Ente metropolitano guardando al futuro, sappiamo che ci attendono grandi sfide come quella indicata dalla recente Agenda 2030 della sostenibilità che pone, tra gli altri, il tema della vivibilità delle aree montane.

n questo ambito dovremo lavorare per creare spazi di vita e di crescita di alta qualità, che coinvolgano - in maniera integrata - le aree montane e quelle urbane; le prime poiché manifestano il bisogno di garantire sviluppo e servizi accessibili alle popolazioni residenti, le seconde perché devono ripensare il proprio sviluppo nel rispetto degli equilibri ambientali, guardando oltre i confini del grande polo urbano.

I temi che oggi il nostro territorio deve sviluppare per creare spazi di vita e di crescita di qualità sui territori montani in chiave "metromontana", riguardano il potenziamento delle connessioni digitali, delle infrastrutture materiali ed immateriali, della mobilità sostenibile, dell'accessibilità ai servizi, ma anche il recupero dei terreni inutilizzati e la gestione delle risorse naturali nel rispetto degli equilibri eco sistemici, a cui si collega la valorizzazione degli asset economici dello sviluppo montano, tra i quali l'agricoltura ed il sistema del cibo, i prodotti della filiera del legno, la produzione di energia, le produzioni artigianali ed infine il turismo outdoor e culturale.

Il quadro nazionale ed europeo è ricco di future scadenze, che vedranno la Città Metropolitana impegnata a fianco di Uncem, di altre Istituzioni e di tutti i portatori d'interesse, "tessere" le relazioni necessarie per conquistare obiettivi che non si raggiungono più da soli, ma solo attraverso un sforzo collettivo e sinergico. Di particolare interesse in questo contesto è la recente Legge Regionale n. 14 del 5 aprile 2019 "Disposizioni in materia di tutela, valorizzazione e sviluppo della montagna", i cui articoli 8 "Programma annuale di attuazione per la montagna" e 10 "Pianificazione strategica nella Città metropolitana di Torino", facilitano processi di codecisione con gli altri attori istituzionali in materia di politiche montane, consentendoci così di affrontare insieme e con maggiore forza e fiducia le importanti sfide del nostro presente.

[di Chiara Appendino. Per il libro "Comun(tà) Montagna", edito da Uncem in occasione del Congresso regionale Uncem Piemonte tenutosi a Torino il 17 ottobre 2020]

28 / [ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2021] [ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2021] / 29

UN'ULTIMA ATTUALE ANALISI IN QUESTO TESTO DI VALENTINO CASTELLANI, PRESIDENTE DEL MUSEO MONTAGNA DI TORINO, SINDACO PER DIECI ANNI E AMICO DI UNCEM, LO SGUARDO AL FUTURO PREVALE

Torino e le sue montagne. Una grande città europea che ha il privilegio, quasi unico, di uno straordinario panorama naturale: trecento chilometri di montagne, dal Monviso al Monte Rosa. Un panorama che molti torinesi e molti turisti possono ammirare dal Monte dei Capuccini che ospita il Museo della Montagna e la memoria di Quintino Sella, fondatore del CAI, il Club Alpino Italiano. E' questa singolarità straordinaria, sintetizzata nel motto "Torino città delle Alpi" che è stata una delle carte vincenti della nostra candidatura ai Giochi Olimpici invernali del 2006: una grande città europea, ricca di storia e di cultura, che a buon diritto si propone di ospitare le Olimpiadi della neve e del ghiaccio! E fu il compianto Rinaldo Bontempi che con la sua autorevolezza si prodigò nei rapporti con le Istituzioni locali per fare di questa "cartolina" ad uso turistico un vero progetto politico: connettere la metropoli urbana con il suo territorio alpino per dare anche una missione alle "terre di mezzo". Fu anche firmato, su impulso del Comitato organizzatore dei Giochi, un protocollo di intesa tra la città di Torino, la Provincia e la Regione Piemonte per progettare insieme azioni concrete per rendere possibile questa connessione, nella chiave di uno sviluppo sistemico del territorio. Purtroppo questa "visione" è rimasta senza "politiche" ed una delle possibili importanti eredità dell'evento olimpico, quella cioè di "connettere" Torino con le sue montagne, è rimasta un progetto incompiuto.

Questi e tanti altri pensieri occupavano la mia mente nelle scorse settimane quando, in piena emergenza Covid-19, seguivo sui giornali il dibattito, aperto da urbanisti, architetti e sociologi urbani, che metteva in competizione i piccoli borghi e le aree interne con gli ambienti urbani delle città, in danno naturalmente di queste ultime. Dibattito a mio avviso fuorviante rispetto ai problemi veri dei nostri sistemi territoriali. E' appena ovvio infatti che sia stato più facile proteggere dalla pandemia i piccoli borghi montani ma è altrettanto chiaro come essi richiedano ben altra attenzione, in termini di idee e di risorse, per poter contare su un futuro solido e ricco di prospettive. Per parte mia sono convinto che soltanto se si ragiona sulla base di un sistema (o sottosistema) territoriale ben individuato nei suoi punti di forza e nelle sue risorse si fa un vero servizio alle politiche che riguardano le aree montane. Ognuna di queste gravita nella zona di influenza di una città che ne diventa il polo di riferimento e, a ben vedere, anche il nodo di una rete più complessa che si allarga alla Regione intera. Anche la città, se si chiude nei propri confini senza farsi carico in modo appropriato delle aree interne che la circondano, non avrà mai un respiro di sviluppo di lunga lena in grado di valorizzare tutto ciò che è complementare alle risorse urbane.

Mi pare sia questa la sfida culturale e politica che hanno di fronte le classi dirigenti della nostra Regione che si preparano, lo speriamo davvero, ad utilizzare le risorse che anche l'Europa metterà in campo per ricostruire il tessuto economico devastato dalla crisi di guesti mesi. Lo ripeto: non più soltanto interventi di settore, pur lodevoli in vari casi, ma soprattutto progetti che abbiano come obiettivo strategico quello di connettere le aree interne, e quelle montane in particolare, al motore principale dello sviluppo che sarà sempre l'area urbana di riferimento. E' una visione che deve coinvolgere tutti, quindi anche i responsabili delle singole realtà locali che quanto più riusciranno ad elevare la qualità del sistema territoriale complessivo tanto più garantiranno prospettive di sviluppo ed anche di resilienza alla comunità della quale sono responsa-

bili.

I progetti sui quali sarà necessario lavorare sono per loro natura "sistemici". Si pensi a solo titolo di esempio agli investimenti che ci saranno per la digitalizzazione del territorio: banda larga e servizi la cui carenza è causa di profonde diseguaglianze ma la cui efficacia è garantita in particolare dagli usi che si pensa di attivare nelle singole comunità. Un altro esempio riguarda il tema dell'agricoltura periurbana e della sua integrazione nella domanda della città. Ed infine quando si pensa allo sviluppo di un turismo sostenibile che sappia valorizzare interi territori e proteggerli dalla predazione sconsiderata non si può non invocare una regia condivisa di guesta grande risorsa del nostro Piemonte. Si potrebbe continuare, ma sono certo che in ogni specifica realtà non sarà difficile scoprire questa dimensione da privilegiare nell'uso delle risorse che saranno rese disponibili. La pandemia ha aiutato molti a spostare la propria attenzione dagli spazi puramente individuali alle responsabilità collettive. Possiamo sperare che sia nata una maggiore consapevolezza del "noi", dell'essere comunità, non in contrapposizione agli interessi individuali ma come garanzia degli stessi. La consapevolezza del "noi" richiama la responsabilità di ciascuno nel compito di costruire "comunità", una comunità a cerchi concentrici e tra loro interconnessi, che parte dalla dimensione della comunità locale, si integra in quella regionale e nazionale e si arricchisca nell'ambito dell'Europa senza dimenticare il pianeta come patria dell'umanità intera.

[di Valentino Castellani. Per il libro "Comun(tà) Montagna", edito da Uncem in occasione del Congresso regionale Uncem Piemonte tenutosi a Torino il 17 ottobre 2020]





Gli ultimi Sindaci di Torino. Dall'alto a sinistra, Sergio Chiamparino, Valentino Castellani, Diego Novelli. Sotto, Piero Fassino e Chiara Appendino

30 / [ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2021] [ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2021] / 31

TLIBRI GIUSTI ESCONO DA ALCUNI

ANNI IN LIBRERIA VOLUMI CHE SERVONO PER APPROFONDIRE TUTTO QUESTO. NON UNA BIBLIOGRAFIA ESAUSTIVA, MA QUI INSERIAMO QUATTRO PROPOSTE CHE FANNO BENE. E DOPO AVER LETTO, STUDIATO, APPROFONDITO, DISCUSSO... DOBBIAMO ESSERE CONCRETI.





Federica Corrado (a cura di)

Urbano montano

Verso nuove configurazioni e progetti di territorio



FrancoAngeli Urbanistica

Nella pagina a sinistra, la copertina della rivista dell'Archivio Piacentini, "Tra il dire e il fare" dedicata alle politiche territoriali. Di Giampiero Lupatelli, "Fragili e Antifragili", Rubbettino Editore. In questa pagina, in alto "Urbano Montano", a

In questa pagina, in alto "Urbano Montano", a cura di Federica Corrado. A destra, la copertina di "Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia", Donzelli Editore, a cura di Filippo Barbera e Antonio De Rossi

METROMONTAGNA

Un progetto per riabitare l'Italia

a cura di Filippo Barbera e Antonio De Rossi

Saggi di Giovanni Carrosio
Federica Corrado
Giuseppe Dematteis
Mauro Fontana
Arturo Lanzani
Sabrina Lucatelli
Andrea Membretti
Loris Servillo
Giulia Valeria Sonzogno
Mauro Varotto

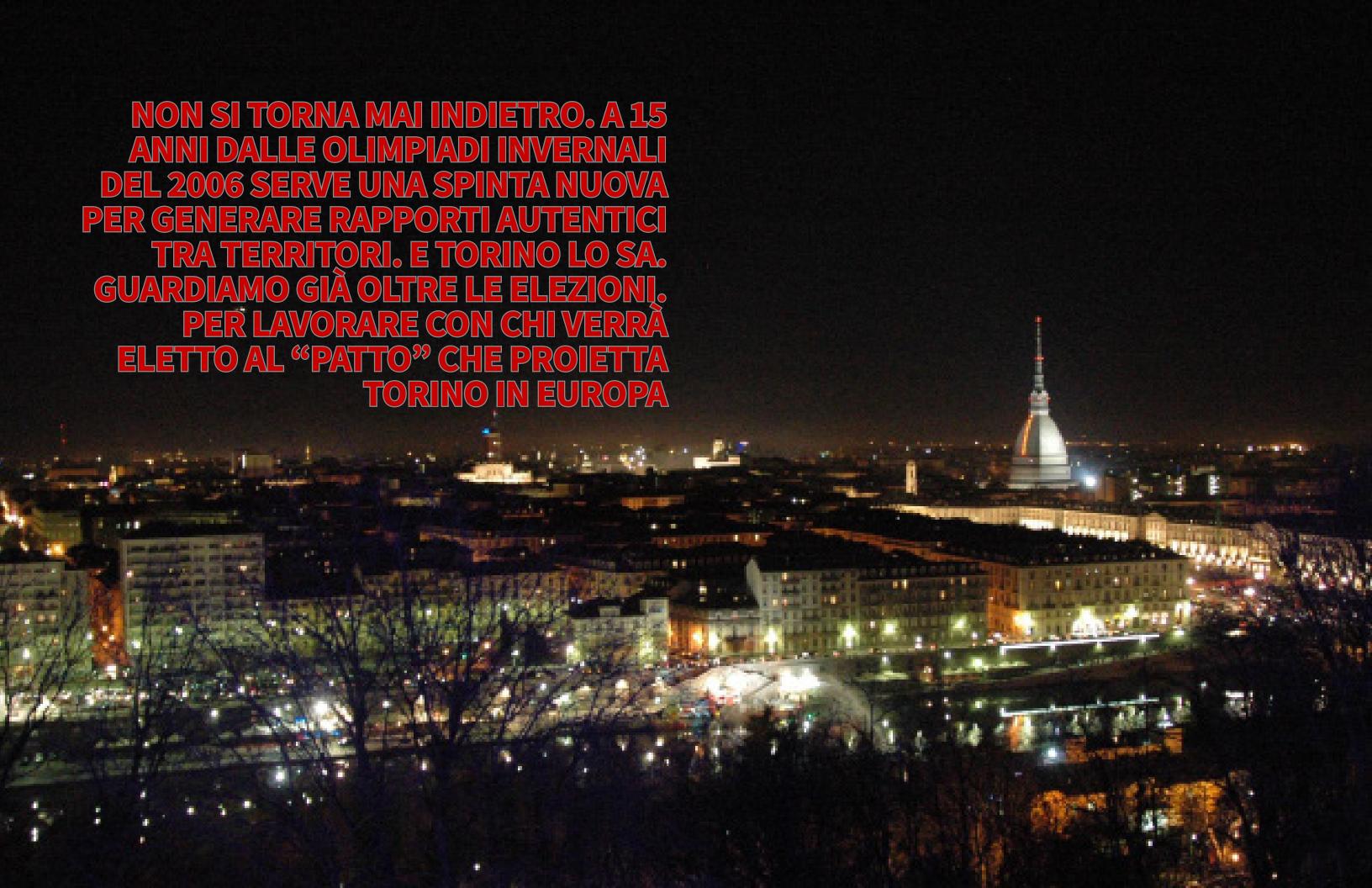
Con dodici fotografie di Michele D'Ottavio



Conversazioni con Fabrizio Barca Marco Bussone Paolo Cognetti Luca Mercalli

Saggine





TORINO | CAPOLUOGO ALPINO NEL CUORE DELL'EUROPA

non solo Torino. La rete dei "capoluoghi alpini" è la vera nostra sfida di alleanze

programmare un miglior uso delle risorse naturaliacqua e legno-è la risposta alla crisi climatica in corso

recuperiamo un processo culturale di coesione e cooperazione tra territori

i borghi sono vivi se sono abitati. costruiamo perequazione urbanistica tra Torino e Comuni

ripartiamo dalle Alpi, regione unica al centro dell'Europa e laboratorio di innovazione

ridisegniamo, Torino e Comuni, la geografia istituzionale. servono Enti locali forti

mobilità e flussi. ci vogliamo stare dentro. con ferrovie e strade moderne e sulle quali si investe

sulle "regole del gioco" stiamoci tutti: senza rappresentanza non ci sono i territori

le valli sono "green communities". Torino le riconosca e valorizzi i servizi ecosistemici-ambientali

formiamo i Sindaci e le Amministrazioni: nascono li i primi veri legami autentici



Aggiornato al 20 settembre 2021

A cura di UNCEM PIEMONTE Unione nazionale Comuni Comunità ed Enti montani

Via Gaudenzio Ferrari 1 10124 TORINO

uncem@cittametropolitana.torino.it www.uncem. piemonte.it

Presidente Roberto Colombero